TESTIMONIANZE Michela Spoldi, graffignanina trapiantata a Dovera, insegna Religione all'Ada Negri di Lodi

«I nostri ragazzi ci stupiranno»

di **Eugenio Lombardo**

Michela Spoldi, insegnante di religione alla scuola media Ada Negri di Lodi, originaria di Graffignana ma da anni residente a Dovera, mettendo a fuoco la visuale del proprio ambiente scolastico descrive una più ampia società, dove i valori cristiani risaltano tra solide radici e assordanti fragilità.

La proposta cristiana oggi, ad avviso della professoressa Spoldi, si sviluppa attraverso un impegno concreto, nell'essenza dei gesti, che esprimono i più profondi significati. Durante l'intervista, ha più volte alluso ai gesti della concretezza, dell'essenza delle cose, della realtà dei fatti: «I giovani hanno bisogno di comprendere e condividere atteggiamenti ai loro occhi coerenti, altrimenti tutto genera ipocrisia, e conseguentemente distacco».

Lei condivide quanto detto dal suo collega, il professore Mariconti, di essere davanti alla prima generazione di non credenti?
«Mi viene in mente un titolo di un'indagine sociologica realizzata da Franco Carelli, che indaga su una fascia di giovani con età compresa tra i 18 ed i 25 anni: la prima generazione incredula. Nei giovani si scorge un atteggiamento sì critico, ma che genera comunque una grande domanda».

Su cosa, questo interrogativo?
«Sul senso della vita, sull'esistenza di Dio; domanda che i ragazzi rivolgono verso più direzioni. Nel passato l'approdo alla religione cristiana era pressoché unico. Ora le proposte religiose sono diverse. Lo studio di Carelli pone molti interrogativi e viene da chiedersi se fede e dubbio possono coesistere».

E che risposta possiamo darci?
«Nel passato la nostra fede era anche una tradizione familiare. Ma oggi è una scelta, pur attraversata da più tensioni, provenienti dagli ambienti in cui si vive, non ultimo quello degli amici. Ma la fede è soprattutto una scelta, a cui si arriva e si torna anche attraverso i dubbi».

Se guarda alle sue classi, e poi immagina questi ragazzi tra venticinque anni, cosa fa? Si mette le mani nei capelli o immagina il futuro affidato a buone mani?
«Faccio miei entrambi gli atteggiamenti. Scorgo una grande voglia di fare, di percorrere strade nuove, di mettersi in gioco. Altre volte, la logica di un passivo barcamenarsi. Sono convinta però di una cosa: i nostri ragazzi sapranno stupirci. Vivono un'età di continui cambiamenti in cammino verso la maturità. Ci riserveranno belle sorprese. Talvolta assegno ai ragazzi il compito di scrivere i loro pensieri e leggendoli ne colgo un importante significato: la costante ricerca di riferimenti coerenti, stabili. Anche quando avviamo confronti, su posizioni distanti, trovo uno sforzo per arrivare ad una sintesi coerente».

Allude alla dialettica tra giovani credenti ed atei?
«Anche; e al confronto tra fedi diverse. In controtendenza, non ho la fuga dall'ora di religione, da parte di chi professa una fede diversa da quella cattolica: ho alunni protestanti, ortodossi, induisti, musulmani, oltre che cattolici. In classe si esprime una grande apertura mentale, ma su questo molto contano le famiglie originarie».

In che senso?
«Nell'avere sollecitato i propri figli verso una più completa comprensione, anche al fine di conoscere le radici del contesto in cui vivono».

Cosa accomuna oggi le religioni?
«Da un lato la domanda sul senso della vita, dall'altro la mancanza di frequenza di pratiche religiose: vale per tutti».

La recente tragedia di Nizza, dove un terrorista entrando in una chiesa ha ucciso tre persone, può indebolire questo confronto interreligioso fra i giovani?
«Dipende molto dalla caratura personale. Ma in genere i ragazzi sanno distinguere il gesto di uno squilibrato da un percorso spirituale e religioso. Non sono preoccupata di ciò».

Facciamo finta che per un giorno io possa fare il professore. Entrerei in classe e parlerei ai giovani di padre Paolo Dall'Oglio, don Malgesini, e don Pino Puglisi: funzionerebbe?
«Le faccio una premessa. Il percorso scolastico prevede un programma triennale da cui non si può prescindere, pur mettendo in primo piano l'insorgenza, da parte degli stessi alunni, di particolari bisogni. Detto ciò, sì funzionerebbe. E sa perché?»

Suppongo perché se ne sentano attratti?
«Più concretamente, sono alla ricerca di testimoni di fede. Quando leggiamo documenti o lettere o poesie oppure guardiamo un film su queste figure, le loro "antenne" sono ben dritte. È una sensazione molto forte. Come se si sentissero rassicurati. Dicono: allora è vero che si può vivere concretamente la fede nella vita?»

Michela Spoldi insegna Religione alla scuola media Ada Negri di Lodi

Da chi, in particolare, si sentono attratti?
«Da don Pino Puglisi, ucciso per il suo coraggio nel sottrarre manovalanza alla mafia. Da Piergiorgio Frassati, che ricco di famiglia aveva fatto l'opzione per i poveri. Da Madre Teresa di Calcutta, che non smette mai di affascinare. Soprattutto, Gesù. Perché la sua presenza sconvolge la vita: fa scegliere sempre l'amore. I ragazzi lo sanno. Quando si parla di lui, restano rapiti: il senso di quella vita dovremmo ripassarlo ogni giorno. Le svelo un segreto di "classe"...».

Mi dica...
«Capita che assegni agli alunni questo compito: accostare ad una figura di un santo un'altra meno nota, conosciuta soltanto a loro. Ne esce un quadro di grande sottigliezza psicologica: dove la persona ignota, che può essere uno zio, come un vicino di casa, assurge agli onori del tema appunto per i suoi gesti, per il suo stile di vita. È questa una ricerca di valori e dei loro significati».

Quando il lievito si dissolve, non si mescola più con la farina? Perché questo accade oggi, giusto?
«Non posso dirle con certezza quando il lievito non si mescola. Forse le nostre famiglie cattoliche non sono più convinte nel vivere la fede nel quotidiano, ma non è giusto dare solo a loro la responsabilità di ciò. Oggi i giovani hanno tantissime offerte, che distraggono dal porsi le domande salienti della vita, comunque dalle scelte, qualunque esse siano. E moltissimo conta il gruppo di amici, che vince su qualsiasi dinamica. Non c'è soltanto un anello debole. E c'è un paradosso...».

Quale?
«Di fondo, la domanda sulla fede resta intatta nel tempo. Ma non si sa rispondere, perché spesso mancano i contenuti, smarriti nella rinuncia di ogni pratica religiosa o nel disinteresse».

La missione può essere una risposta?
«Credo di sì. Quella "tradizionale": la missione che obbliga a partire e ad andare lontano. Perché lì prevale il senso totale dell'amore per il prossimo, nonché la rinuncia della propria vita e delle proprie comodità a vantaggio di una comunità distante dal proprio mondo. Nella missione può trovarsi quel lievito che lei cerca».

Quale curiosità hanno i giovani, rispetto alla Chiesa?
«Sono molto incuriositi dalla scelta di vita dei sacerdoti. Chiedono insistentemente; su questo dono totale di se stessi. Penso che per loro sia una risposta alla domanda di senso, trovando un'incarnazione reale in questa scelta sacerdotale così profonda e radicale».

E lei, professoressa, in cosa si sente attratta da questa Chiesa?
«Mi sento accolta, come donna, per come sono. La Chiesa accoglie».

Non è mai stata di quelle che rivendicavano maggiori spazi? Cosa ne pensa del sacerdozio femminile?
«Anch'io ho fatto le mie battaglie qualche tempo fa. Su alcune cose mi sono anche ricreduta: non penso che il sacerdozio aperto alle donne sia utile per limitare la crisi delle vocazioni. Penso però che noi laici dovremmo coinvolgerci maggiormente nelle nostre parrocchie, ad esempio seguendo le incombenze amministrative e facendo così che i nostri preti possano avere maggior spazi per il proprio impegno pastorale e spirituale. Ma non facciamo dell'impegno uno slogan. Bensì una scelta concreta». ■

«

I nostri giovani sono la prima generazione "incredula", ma in loro c'è la grande domanda sul senso della vita

«

Negli scritti dei miei studenti colgo la costante ricerca di riferimenti coerenti, stabili

«

L'interrogativo sulla fede rimane, ma non si sa rispondere perché per disinteresse mancano i contenuti